

Ottorino Vecchi “Gianfletter”

Aveva 20 anni, Ottorino Vecchi, era di Jano. Scelse la lotta partigiana. E scelse il suo nome di battaglia, *Gianfletter*, quasi l'eco di un super-eroe d'oltreoceano.

I vecchi che ti raccontano di lui ancora lo ricordano in sella a un cavallo bianco, cavalcare sulle colline e tra i campi. E ricordano che in tanti lo rimproveravano per questo: sei troppo riconoscibile, ti si nota troppo, non possono non vederti, i tedeschi e le camicie nere.

Ma forse a vent'anni in groppa a un cavallo bianco ti senti invincibile. Non possono prenderti, non te, che galoppi via veloce.

Una sera di fine gennaio del '45 Ottorino guida un *baròs*, un carretto carico di rifornimenti per i partigiani: cibo, vestiti e, nascoste sotto, anche armi. Nei pressi di San Ruffino una pattuglia tedesca in perlustrazione lo ferma, controlla il carretto, lo arresta. Lo portano alla Fola, al comando tedesco di Albinea, poi al carcere dei Servi e a Villa Cucchi. Si sa cosa facevano in quei posti, ai partigiani catturati. Lui ne uscirà solo per essere trucidato.

La madre che gli porta i cambi della biancheria, quando lava le maglie ci trova pezzetti di carne attaccata. Carne della sua carne. E non è un modo di dire.

Lo fucilarono il 3 marzo del '45 insieme ad altri sette partigiani, a San Michele di Bagnolo in Piano. L'Italia liberata gli conferì una medaglia alla memoria, per le torture subite, per lo strazio patito.

Pochi giorni dopo l'arresto, dalla prigione della Fola, quando forse ancora non immaginava l'orrore che lo aspettava, scrisse alla madre Rosina Ferrari un bigliettino.

“Cara mamma consegna questo ai miei compagni e digli che se possono ci siamo in quattro, io, Bonanno, uno di Piacenza e uno della commissione americana che aspettiamo il cambio e che sfollino che sanno tutto. Baci, Ottorino. Sto bene. Attendo risposta urgente. Baci.”

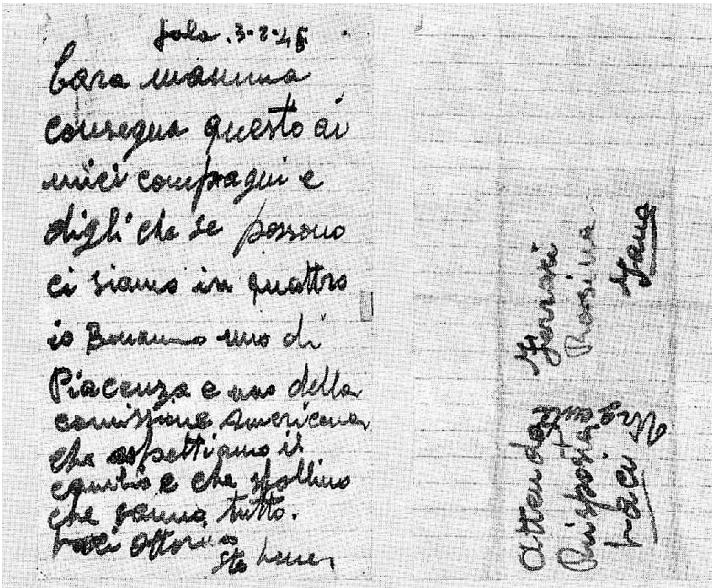
Attendeva “il cambio”, sperava che i suoi compagni riuscissero a liberarlo.

Ho avuto modo di tenerlo tra le mani quel bigliettino, conservato nell'archivio di Istoreco. Piccolo, piegato e ripiegato fino a farlo diventare minuscolo perchè potesse passare clandestinamente di mano in mano e uscire dal carcere.

Un'emozione profonda, che non dimentico. E non dimentico questo ragazzo di 20 anni in sella al suo cavallo bianco.



Il Partigiano “Gianfletter”



Il bigliettino che Ottorino fece arrivare alla madre



da “Ritratti scandianesi Resistenti”
di Valda Busani

in “Pietre Resistenti” a cura di ANPI Scandiano

Pietre Resistenti
Cippi e monumenti in memoria dei partigiani scandianesi



Con il patrocinio del
COMUNE DI SCANDIANO